

TRENTATRE' ANNI, TRE MESI E TRE GIORNI



Tutto comincia con un tavolo, al centro di una stanza.

La stanza è in ombra, una luce filtra non so da dove e, come un riflettore, illumina solo il tavolo.

Si tratta di un mobile grande, ovale, si potrebbe dire possente senza timore di sprecare un aggettivo.

Ha un piano con un bordo alto, lavorato a rilievi, i cui motivi non riesco ad intuire. O meglio li vedo, li afferro, li comprendo e poi cambiano, creando una sorta di incomprensibile inquietudine.

Sul tavolo sono una spada ed un libro.

La spada è l'oggetto che dovrebbe attirare subito la mia attenzione – sono affascinato dalle spade- ma mi soffermo appena sulle sue finiture, perfette e nitide.

La lama è di poco fuori dal fodero, e la luce gioca con l'acciaio del filo che, misteriosamente, riluce.

Quello che invece si impone alla mia attenzione è il libro.

Si tratta di un volume vecchio e corroso, né bello né elegante. Non lo si può definire antico, ma allo stesso tempo non è possibile attribuirgli una età precisa.

La copertina è scura, consunta meno dal tempo che dall'uso.

Ne ho un inspiegabile timore.

Tento di sollevarlo per guardarlo meglio ma non ci riesco. E' come se avesse radici saldamente piantate nel piano del tavolo.

Mi avvicino per osservarlo con maggiore attenzione.

La copertina, così come il dorso, non recano altra scritta che la lettera greca "alfa".

E' incisa nel cuoio e, un tempo, doveva essere finita in oro, oro che si indovina in poche particelle che ancora rimangono ad incrostare l'incisione.

L'aria intorno a me, che prima lasciava intendere della polvere, è divenuta limpida, la si direbbe pura e secca come in alta montagna, e si percepisce una sorta di elettricità sospesa.

Con timore, o con l'attesa di un prodigio che è lo stesso, sollevo la copertina.

La prima pagina riporta solo il disegno di uno strano triangolo, come quelle figure impossibili ove inizio e fine si inseguono su piani diversi.

La carta è soffice, spessa, simile a panno.

La seconda pagina ha delle figure. Si direbbe una scena di battaglia, ma è confusa. Nella luce nitida mi sembra che dalla pagina del libro esca una specie di polvere, che confonde come una nebbia i tratti del disegno.

Lontano, ma distintamente udibile, un insieme di urla, suoni, rumori e nitriti di cavalli. Ed un cozzo d'armi, sempre più forte.

Con un certo sgomento capisco che quello che sento è il clamore della battaglia che esce dal libro.

Non sono intimorito dal prodigio, ma la mia curiosità è grande.

Mi avvicino ancora al libro per vedere meglio e mi rendo conto che le minuscole figure sulla pagina si stanno muovendo.

Attorno a me l'atmosfera della stanza sta cambiando. L'aria si è come addensata, i rumori si fanno più forti e si sente, forte, un odore indistinto di polvere e moltitudine.

Il tavolo sta come svanendo. Faccio appena in tempo ad allungare la mano e a prendere la spada che si tramuta in un cumulo di detriti e segatura.

Dalla nuvola di polvere, urlante, si materializza un cavaliere.

Ha un aspetto terribile. Il viso incrostato di sangue e polvere, l'armatura in più punti danneggiata.

Sta chiaramente cercando di colpirmi.

Nella vita reale ho una certa dimestichezza con la pratica della spada, quindi sfodero la lama con un movimento fluido – per quanto le circostanze me lo consentano- seguendo una traiettoria dal basso verso l'alto e cercando di tagliare il polso che tiene la spada.

Il mio tentativo è goffo, ma fortunato. Non arrivo al bersaglio che mi ero prefisso - del resto non sarebbe stato possibile- ma colpisco la sua spada più o meno a metà della lama e riesco a deviarla in modo che non mi tagli la testa.

Cavallo e cavaliere, d'impeto, passano alla mia destra e vengono nuovamente inghiottiti dalla nuvola di polvere, densa come nebbia.

Attorno a me, il fragore della battaglia. Dentro la mia testa, il cuore che pulsa, sordo, da dietro le orecchie.

Il rumore di zoccoli si fa nuovamente distinto, incalzante, davanti a me.

Questa volta credo di sapere cosa aspettarmi.

Stringo la spada con ambedue le mani e nel fare questo mi accorgo che è cambiata. Ora assomiglia molto ad una delle mie spade, o ad alcune di loro messe insieme.

Attendo ancora per pochi secondi, ma a me sembrano ore. Finalmente, dalla nebbia compare un altro cavaliere.

Questo ha un aspetto ancora più terribile, con il volto ferito e sfigurato ed un'armatura splendente.

E' armato di una lunga lancia e sta caricandomi.

Attendo che sia a pochi metri da me e, con tutta la velocità di cui sono capace, scarto davanti al cavallo, riuscendo a mettermi sul lato opposto a quello dove il cavaliere tiene la lancia.

La manovra è riuscita, e anche questo cavaliere sparisce nella nebbia.

Passa del tempo e nulla accade. Un poco rinfrancato, recupero il fodero della spada, me lo metto in cintura e rinfodero la lama.

Il contatto del fodero sotto la mia cintura mi dà una familiare sensazione, come una vaga sicurezza.

Inaspettatamente, dalla nebbia sorgono tre soldati.

Sono armati di spada e stanno venendo verso di me. Si dividono, in modo da essere uno di fronte a me e gli altri ai due lati.

Questa è una situazione che in qualche modo conosco.

Mi dirigo verso quello di centro, minacciandolo con lo sguardo e con il mio atteggiamento.

All'ultimo, iniziando ad estrarre la spada verso di lui, mi giro e colpisco - cerco di colpire- quello che arriva dalla mia destra.

Cento e cento volte avrò provato questa manovra durante un allenamento con la spada, ed il primo attacco riesce almeno in parte.

Il soldato alla mia destra, colpito anche se non mortalmente, crolla a terra.

Mi rivolgo con lo sguardo a quello centrale per minacciarlo, ma nel frattempo mi giro del tutto per colpire quello alla mia sinistra, prendendo la spada con due mani.

Ma la mia minaccia al soldato centrale è stata forse troppo debole, e il suo attacco si abbatte su di me.

Fortunatamente il mio movimento nel passaggio da destra a sinistra è stato corretto, e la spada mi ha protetto. Il colpo arriva sul lato della mia lama, dandomi una grossa botta in testa, ma non mi uccide.

Crollo a terra.

Riprendo coscienza in una stanza simile a quella dove mi trovavo quando ho visto il libro.

Sono legato, e di fronte a me sta seduto un personaggio strano. Si direbbe un mago, o un indovino, oppure un sacerdote di un qualche arcano culto.

In una lingua che non conosco, ma che comprendo, mi dice che sono il prescelto per l'ordalia.

Cerco di spiegare che io non c'entro niente con loro, che sono lì non so nemmeno io perché e come.

Lui, nel frattempo sono sopraggiunti altri, si alza in piedi e a braccia alzate proclama, ad alta voce: "il libro ci ha portato, come dice la profezia, un candidato all'ordalia, preparatevi ad avere un nuovo re!".

E poi, rivolto a me: "Se riuscirai a battere in duello il campione designato diventerai il nostro re, altrimenti morirai".

In breve tutto mi viene svelato. Vengo a sapere che in questo mondo parallelo, cui si accede dalla porta dei sogni e dal libro, è tradizione che venga allevato un campione e che sia tenuto prigioniero in una torre.

La sua sola speranza di libertà è quella di battere qualcuno che, ogni trentatré anni, tre mesi e tre giorni viene portato al cospetto del gran sacerdote per mezzo del libro sacro le cui pagine si aprono su altri mondi ed altre epoche.

Chi vince il duello diventa il nuovo re di questo strano popolo, e deve scegliere un neonato che sarà allevato come il prossimo campione. Dopo trentatré anni, tre mesi, tre giorni il suo regno finisce, ed al vecchio re vengono dati un mantello, un bastone e una ciotola da mendicante.

Libero da ogni vincolo, vagherà senza meta, lasciato alla generosità o all'arbitrio di quelli che sono stati suoi sudditi.

Questo assicura un buon governo da parte di ciascun re, che sarà giudicato e ricompensato per le sue azioni da ognuno dei suoi sudditi alla fine del suo regno.

Il problema, almeno per me, è che il campione prescelto viene allevato per vincere il duello della sua vita, e per tutto il tempo viene addestrato alle armi, alla lotta ed alle arti del buon governo.

Spero solo che la mia pratica della spada e della lotta, cui mi dedico nella vita con passione, siano sufficienti a farmi sopravvivere, poi si vedrà.

Mi viene assegnato uno scudiero, vengo lavato, nutrito e preparato.

Vengo poi condotto in una specie di arena, dove un folto pubblico, in assoluto silenzio, attende l'ordalia.

Viene introdotto il campione prescelto dal precedente re.

Ha un aspetto magnifico, atletico e possente, e si muove con grande sicurezza, e oltre tutto è molto più giovane di me.

Ha in mano una spada identica alla mia – credo per fornire a me un minimo di possibilità – ed è molto concentrato.

Con un complicato cerimoniale, di cui non colgo il senso, viene dato il via e lui, senza la minima esitazione, mi attacca.

Il suo colpo arriva dall'alto, con l'intenzione di tagliarmi dalla testa allo stomaco.

Mi tolgo, arretrando, e nel contempo sfodero la spada verso l'alto. Poi, sfruttando il suo sbilanciamento, come tante volte ho fatto in palestra, calo a mia volta la spada.

Lui, però, nel frattempo si è tolto dalla mia traiettoria, anche se non completamente, e veloce come un fantasma ha alzato la sua spada per parare il mio colpo.

La parata mi coglie di sorpresa. Il contraccolpo sui miei polsi è forte e rischio di perdere la mia spada.

Lui, con grazia, fa scivolare la mia lama lungo la sua e poi si gira per colpirmi.

Riesco, meno per abilità che per fortuna, a scansare il fendente e mi rimetto in guardia.

Il popolo, e lo stesso gran sacerdote, sono allibiti. Di norma il duello tra il campione e il candidato all'ordalia deve essere poco più di una formalità, mentre in questo caso sta diventando un combattimento vero.

Non sono nemmeno più emozionato.

Mi preparo all'attacco seguente guardando negli occhi il mio avversario. Le punte delle nostre spade si toccano e trasmettono le nostre emozioni.

Ogni volta che sento un movimento, cerco di sovrastarlo con la mia decisione. Lui si sta innervosendo, forse si aspettava che tutto fosse molto più facile.

Quando, cercando un'apertura, mi attacca, rispondo con il giusto tempismo e lo obbligo ad una parata disperata per non essere colpito.

So che adesso metterà tutta la sua abilità, che è sicuramente grande, nel cercare di battermi.

Infatti, dopo una serie di scambi, mi attacca con un grande fendente dall'alto, quasi a colpo sicuro.

La mia parata è disperata, e la spada, colpita in pieno al centro della lama, devia il colpo ma si spezza.

Rimango disarmato, con lui che si sente già trionfante. Mi attacca subito, dall'alto, con l'intenzione di chiudere la questione.

Io mi butto dentro il suo attacco, come mi ha insegnato a fare il mio Maestro, e da sotto prendo i suoi polsi, spingendo all'indietro con tutte le mie forze e spazzando le sue gambe con la mia gamba destra.

Mentre cade cerco di impadronirmi della sua spada, ma questa vola via lontano.

Cerco allora di bloccare il mio avversario a terra, ma lui, che è molto più giovane e forte di me, mi trascina e mi sale a cavalcioni sopra.

Afferro il suo polso destro, per torcergli il braccio spostandomi di lato, ma lui chiude l'azione abbassandosi. Metto la gamba destra sotto la sua, tiro con tutte le forze la sua testa verso di me e, allungando la gamba destra lo ribalto su un fianco.

Tutto il pubblico è in piedi e trattiene il respiro, posso vederlo come nei sogni, da fuori del mio corpo.

Tutti sono in attesa di cosa succederà, quando il giovane campione, con un guizzo da acrobata, si divincola dalla mia presa, riesce ad alzarsi e va a prendere la spada.

Io, ancora a terra, lo vedo arrivare come al rallentatore. Alza la spada e, con una espressione di rispetto, mi dice: " sei stato un combattente coraggioso, ma non puoi fare più niente per salvarti".

Sento un rumore familiare e finalmente, dopo uno stupito istante, so cosa fare.

Gli rispondo: "sì, posso fare qualcosa : SVEGLIARMI!!!".

Non ho mai apprezzato il suono della mia sveglia come quella mattina.

Giorgio Zoly